

Care socie cari soci,

avevo pensato di impostare questo mio articolo di fondo sulla consueta relazione delle attività svolte nel corso dell'anno, e in particolare nel secondo semestre. Ma la recente partecipazione all'Assemblea Regionale dei Delegati biveneta, tenutasi l'8 novembre, impone un diverso approccio, vista la rilevanza dei temi trattati. Come succede periodicamente (sembra ogni venticinque anni circa, da statistiche) a livello centrale si sta pensando ad apportare delle modifiche allo Statuto del nostro sodalizio, con lo scopo di snellire alcuni processi ritenuti troppo farraginosi e preparare il CAI alle sfide dei prossimi anni.

Assemblea Regionale dei Delegati - Novità in vista

Già si era avuto sentore di questo durante l'Assemblea Nazionale di Catania del maggio scorso, ma allora era stato solo un vago accenno. Poi, circa un paio di mesi fa, era circolato un documento elaborato da un gruppo di lavoro nominato dalla Sede Centrale. Infine, di questo si è molto discusso durante l'Assemblea biveneta, pervenendo ad un documento di proposta che è stato approvato a larga maggioranza, e che rappresenta l'opinione dei soci veneti e friulani espressa per mezzo dei loro delegati.

Molti i temi sul tappeto, per cui mi concentrerò su due che ritengo più importanti e rilevanti. Il primo, e il più dibattuto, verteva sull'ipotesi di attribuire dei compensi monetari a componenti degli organi di governo del CAI per compensare, almeno parzialmente, il tempo speso nell'espletamento dei loro compiti. Vari gli argomenti pro e contro discussi durante il dibattito, a cui ha partecipato anche il nostro Presidente Generale, portando la sua esperienza che quantificava in più di 70 i giorni spesi annualmente per il sodalizio. L'orientamento generale dell'Assemblea è stato contrario a questa ipotesi, rifacendosi alla tradizione di completa gratuità e volontarietà dell'opera dei soci, e considerando che, una volta ammessi i compensi, sarebbe difficile tracciare il confine fra chi ne ha diritto e chi no. Riflettendo poi a valle del convegno, devo dire che il tempo dichiarato dal Presidente pone un quesito: se questi giorni sono veramente il requisito minimo richiesto per il governo del CAI, quanti fra i soci possono effettivamente permetterselo? Certamente non un lavoratore dipendente, ma anche fra gli autonomi penso siano molto pochi coloro che hanno una simile disponibilità di tempo. Forse (ma è un pensiero tutto mio) la risposta è in una completa revisione dei carichi a livello centrale, che permetta la suddivisione di questo tempo fra più individui.

Altro punto controverso era la rappresentatività a livello di Assemblea Nazionale dei Delegati. La proposta era di limitare la partecipazione ai soli Presidenti di Sezione, ognuno con un numero di voti proporzionale ai soci, per snellire i lavori e per facilitare l'organizzazione di questo evento. Su questo argomento non c'è un pronunciamento deciso nel documento finale, che però ha sottolineato l'importanza per i delegati di arrivare informati all'Assemblea, e quindi chiede che i temi più importanti in discussione vengano resi noti già a livello delle Assemblee Regionali di primavera. È stato inoltre ribadito il ruolo chiave dei Presidenti Regionali nel fare da cerniera fra la Sede Centrale e il territorio: a questo fine, è stato proposto che vi sia una loro rappresentanza nei ruoli centrali, seppure con solo diritto di parola e non di voto.

È ancora presto per dire quali effetti avrà tutto questo lavoro: probabilmente ne avremo una qualche nozione dopo le Assemblee Regionali della prossima primavera, qualora la Sede Centrale ritenga opportuno procedere, mirando alla prossima Assemblea Nazionale come obiettivo. Staremo a vedere, e vi terremo informati.

Mi accorgo che con queste considerazioni mi sono mangiato quasi tutto lo spazio a mia disposizione, per cui andrò veloce sui temi generali della Sezione. Quest'anno, il rush finale di Gianni Zava ha sconfessato quasi in tempo reale quanto stavo proclamando durante l'Assemblea sociale di fine ottobre. Io ero convinto che avremmo chiuso a 717 soci, come dichiarato dalla piattaforma CAI, ma Gianni, come un mastino, in un giorno o poco più ha recuperato 13 soci che non avevano ancora rinnovato il bollino e che gentilmente hanno deciso di continuare a far parte della nostra Sezione per un anno ancora: totale 730 soci, uno in più dell'anno scorso, registrati in zona Cesarini. Un grazie di cuore a Gianni e alla sua tenacia.

E dire che avevo già pronta una analisi del profilo dei soci che non avevano rinnovato, in larga parte (55%) over-50 e che probabilmente avevano deciso di appendere gli scarponi al chiodo. L'ho buttata volentieri nel cestino, ma rimane comunque vero che la nostra Sezione ha pochi soci giovani (sono il 6,4%) e juniores (5,6%). È per questo che ritengo importante continuare a spingere sull'Alpinismo Giovanile. Da quest'anno abbiamo un nuovo ASAG, Leone Pascotto, che si affianca a Daniele Sartor nella gestione dei ragazzi. I nostri due accompagnatori hanno già elaborato un programma nutrito e accattivante per il prossimo anno.

continua a pagina 2

- AQUILE D'ORO 2025 -

Durante l'assemblea del 30 ottobre si è anche dato seguito al consueto e piacevole momento istituzionale della consegna delle Aquile d'oro quale riconoscimento ai Soci che, nel 2025, hanno raggiunto il traguardo dei 25 e addirittura 50 anni di appartenenza al nostro sodalizio. Ecco i loro nomi:

25 anni: BONGIORNO Felice, BOTTOS Mavis, BRUSADIN Stefano, CESCHIN Ranieri, LACCHIN Enrico, ONGARO Rina, PASINI Ettore.

50 anni: Luigi SPADOTTO.

A loro complimenti vivissimi e un grosso augurio per ancora tanta bella montagna futura.



La foto ricordo delle Aquile presenti con il Presidente

Tale programma è già stato presentato al Direttivo e approvato, e tutti speriamo possa incontrare il gradimento dei ragazzi e consentirci di incrementare la partecipazione alle uscite a loro dedicate. A Daniele e Leone vanno i ringraziamenti miei e del Direttivo per quanto fanno e faranno con i giovani, che sono il futuro della nostra Sezione.

Sul fronte gite, l'offerta proposta era ben nutrita, con la novità delle gite infrasettimanali: abbiamo avuto una buona affluenza, con circa 250 escursionisti che hanno partecipato alle uscite. Il programma dell'anno prossimo è già stato definito, e lo troverete come di consueto nel libretto che verrà distribuito verso fine anno.

Infine, in agosto, nonostante il meteo ostile, con un volo di elicottero, abbiamo trasportato in Casera Cornetto la nuova stufa e il nuovo wc esterno e, con l'occasione, abbiamo terminato la segnatura del sentiero 903 che permette l'accesso alla casera.

In chiusura di questo 2025, vorrei ringraziare tutto il Direttivo, il cui lavoro permette lo svolgimento della nostra vita sezionale, e tutti coloro che donano il loro tempo per l'organizzazione e conduzione delle gite, per la segnatura dei sentieri e la manutenzione delle casere, per l'organizzazione degli eventi e, insomma, per tutto quello che la Sezione riesce a fare per i nostri soci. A tutti loro va la mia personale gratitudine. E se qualcuno vuole unirsi alla squadra, è sicuramente benvenuto: anche poche ore donate alla Sezione servono a migliorare quanto viene offerto ai soci.

Detto questo, mi taccio e auguro a tutti voi una buona chiusura d'anno e tanta (e buona) montagna.

Il Presidente Giovanni Nieddu

Sito Nuovo

Informiamo i soci che il sito dell'Associazione è stato aggiornato e ha un nuovo indirizzo web: <https://organizzazione.cai.it/sez-sacile/>
L'occasione del trasferimento ci ha permesso di realizzare anche un restyling completo: grafica più chiara, struttura semplificata e contenuti meglio organizzati.

Vi invitiamo a visitare il nuovo portale e a segnalarci eventuali suggerimenti.

Errata Corrige

Doverosa correzione all'intervista a Gianni Zava dello scorso numero: la moglie di Gianni - sì, quella della mitica crostata - è la signora Osi! La signora Vanna, altrettanto celebre per i suoi dolci, resta in classifica... ma non è sposata con Gianni!

DI CHE ALBERO SEI?

GLI ABETI

Il Peccio e l'Abete bianco fanno parte del panorama delle Alpi e di parte dell'Appennino. Apparentemente sono simili, in realtà presentano differenze precise che li contraddistinguono. Il più grande dei due di solito è l'Abete Bianco, che si accompagna, sulle Alpi, sempre con altre essenze prevalentemente il Faggio. E' un gigante che può raggiungere i 50 metri di altezza ed è piuttosto longevo (si conoscono esemplari di 800 anni). A Paularo si trova La Danae,



Foto Elisabetta Magrini

l'esemplare più alto d'Italia tra le specie autoctone, recentemente "scoperto", misura 53,34 m. e ha circa 200 anni. La presenza dell'Abies alba nelle foreste italiane risale a cinquantacinque milioni di anni fa e non si è mai interrotta nonostante gli sconvolgimenti geologici e climatici del Quaternario: grazie alla sua adattabilità e resistenza è giunto fino a noi che possiamo ancora ammirarne la possente bellezza. Nell'Appennino, nella fascia emiliana che congiunge le Marche da una parte con il Tirreno dall'altra, esistevano abetine pure ora scomparse a causa del prelievo intenso fatto dai Romani per la costruzione di remi e di parti di navi: a testimonianza di ciò esiste ancora oggi la "via dei remi" in Emilia e la Bocca Trabaria, valico in provincia di Pesaro Urbino che era immerso in queste abetine pure. Oggi quindi, sugli Appennini l'Abete è sporadico mentre sulle Alpi per fortuna è andata diversamente e possiamo contemplare diversi splendidi esemplari anche in Cansiglio. Purtroppo quasi ovunque è una minoranza, soppiantato dai rimboschimenti di Abete rosso che ha una crescita più veloce. La pianta inizialmente ha una forma piramidale ma con la maturità diventa colonnare con la cima che si appiattisce, assumendo la tipica forma "a nido di cicogna". La sua corteccia è grigiastra, resinosa, un tempo veniva usata per conciare le pelli. Gli aghi sono disposti su uno stesso piano a forma di pettine, sono verdi nella parte superiore e argentei in quella inferiore che è attraversata da due evidenti linee biancastre. I conetti posti generalmente nella parte superiore dell'albero,

hanno brattee acuminate e sporgenti che cadono a terra a maturità liberando i semi.

Tutt'altra storia è quella del Peccio o Abete rosso il cui areale d'elezione era la Taiga, la foresta boreale, poi si è propagato con l'aiuto dell'uomo un po' ovunque sui monti, tant'è che lo consideriamo l'albero montano per eccellenza. I suoi impianti hanno permesso di ricoprire le ferite della Grande Guerra come ci ricorda M. Rigoni Stern e hanno consentito lo sviluppo dell'industria della lavorazione del legno considerata la velocità di crescita. Ma se ciò ha permesso una ripresa della vita sociale

ed economica nelle terre alte, dall'altro la creazione di habitat monospecie in tante parti delle nostre montagne ha prodotto quello a cui oggi stiamo assistendo: malattie, parassiti e inclemenze stagionali hanno lasciato e stanno lasciando nelle peccete e nei boschi segni terribili. La Picea abies è generalmente un po' meno alta del cugino bianco e anche meno longeva; ha la corteccia rossastra, le foglie

aghiformi sono disposte a spirale sui rametti e i conetti sono penduli, allungati e a maturità cadono interi dopo aver liberato i piccoli semi alati. Tra i tanti usi di questo albero ce n'è uno speciale: si racconta che fu lo stesso Stradivari a scoprire per primo al tatto, una particolare capacità di risonanza e propagazione dei suoni di alcuni tronchi che utilizzò per ricavare la parte superiore dei suoi violini. Ancora oggi le foreste di Paneveggio in Val di Fiemme e di Auronzo forniscono pregiate assi per i liutai di tutto il mondo. La scelta del Peccio giusto, "che denudato dalla corteccia mostra delle piccole verruche regolarmente distribuite, va fatta d'inverno subito dopo il plenilunio e dopo qualche anno va segato in luna calante perché così il legno risulta più stabile" (MRS). Va ricordato anche che Venezia si regge sui tronchi delle resinose del Cadore e anche le bricole che segnano i canali della città sono in gran parte di questa essenza. Dei boschi di abete parlano tanti scrittori tra cui Mauro Corona ma Dino Buzzati ne "Il segreto del bosco vecchio" ne compie una descrizione che trasporta il lettore in un'atmosfera senza tempo e in un luogo indefinito, che può essere una qualsiasi foresta della Valbelluna o del Cadore e sembra di assaporarne i profumi, coglierne i suoni e i colori.

Tornando al Cansiglio esiste un unico luogo dove sono sempre esistiti i due abeti in modo spontaneo ed è la zona del Pian de le Stele che anche per questo è diventata Riserva naturale integrata.

Elisabetta Magrini



INTERVISTE DEL CENTENARIO

Proseguono le interviste ai soci della Sezione che hanno vissuto il passaggio da Sottosezione di Pordenone a Sezione autonoma.

Luigi Camol

Trovo Luigi (detto Gigio) a casa un po' emozionato per l'intervista. Prima mi mostra gli scaffali che corrono su due pareti di casa: contengono dia, foto, ricordi, documenti delle sue uscite in montagna.

Sicuramente quelle scatole ordinate raccolgono anche parte della storia del CAI di Sacile. Gigio, tra le tante cose che ha fatto all'interno del sodalizio, si è occupato, insieme ad altri nella organizzazione delle Castagnate, della ristrutturazione della Ceresera e della costruzione della Casera Nuova con il bivacco. Mi racconta che le prime castagnate erano itineranti, non avevano un luogo fisso. Si faceva l'uscita con il necessario pronto al seguito: ricorda, in particolare, quelle nel villaggio cimbri di Vallorch, a Montereale Valcellina in un'area attrezzata e alla Casa Forestale di Cadolten.

Tutti portavano qualcosa da bere e da mangiare: pasta e fagioli, tripe o pesce, qualche buona bottiglia e dolci in quantità. A fine pasto, con un cestello da lavatrice adattato, si cominciava la cottura delle castagne e, dulcis in fundo, via ai giochi. Il più ricordato è stato quello della "scala mussa" immortalato anche da qualche diapositiva: corpi affastellati l'uno sull'altro per misurare la resistenza.

Negli anni '84/85 è cominciata la stagione della Castagnata in Ceresera prima con la pastasciutta, poi sono tornati i fagioli: naturalmente non mancavano né il salame né il formaggio. Alla fine del pranzo c'erano le torte, tante e di tutti i

tipi preparate dalle consorte e dalle socie: uno spettacolo per gli occhi e per il palato.

Nell'83, invece, iniziano i lavori in Ceresera. La scelta della casera è avvenuta durante una salita innevata di lui Gigio, con Colombara e Zamai, dal Bardastale di Mezzomonte diretti al Torrior: fu una passione a prima vista. Il Comune di Polcenigo si dichiarò d'accordo per la gestione gratuita dell'edificio al CAI in cambio dei lavori di ristrutturazione. Durante le estati in due anni e poco più, con l'aiuto di molti volontari e donatori, il Nostro è riuscito a portare a buon fine il recupero di quello che era poco più di un riparo: "quelli erano i nostri giorni di ferie o di riposo del fine settimana" dice. Ricorda che il materiale ingombrante è arrivato con diversi voli d'elicottero dal Cansiglio, il resto è stato portato su da Masonil Vecio con la carriola, anche la prima stufa a legna; il Crocifisso alla memoria di Robustello,

invece, direttamente dal Bardastale. Nei primi anni '90 è iniziata anche la costruzione della Casera Nuova, con il bivacco che in seguito, purtroppo, è stato dedicato alla memoria di Silvio e Rudi. In quegli anni per fortuna era stata tracciata la strada, quella che ora scende fino quasi alla Ceresera, e ciò ha permesso un alleggerimento delle fatiche. Ricorda i tanti viaggi avanti e indietro dalla pianura senza mai tenere i conti delle spese sostenute, c'era una forza e un'energia notevoli, da parte sua e di tutti i protagonisti volontari di quegli anni: da sottolineare, mi dice, anche il contributo fornito da quello che allora era il Corpo Forestale. La partecipazione del territorio per la costruzione delle casere è stata tanta. Una risposta generosa e solidale alla sua richiesta di aiuto e al CAI: sono arrivati oggetti, consulenze, lavori, in parte gratuiti. Con un velo di malinconia riflette sul fatto che molti di coloro

che hanno collaborato alla realizzazione dei lavori e degli arredi, non ci sono più. Un pezzo di storia passata senza lasciare la traccia dei protagonisti e delle microstorie cresciute con i muri della Ceresera e cita alcuni nomi. Con la voce un po' rotta ammette che quegli anni sono stati per tanti motivi speciali e che pur tra discussioni e confronti a volte diretti, ricorda di essere stato bene e nonostante la fatica, di essersi anche divertito perché il clima generale era positivo e c'era la consapevolezza che quei

lavori avrebbero preso la forma delle imprese memorabili. Parlando si fa cenno al fatto che ora la Casera è punto di riferimento di tante persone, tra cui moltissimi giovani. Dove prima c'era l'abbandono ora ci sono i prati ben curati, è un luogo che consente molte attività oltre ad essere crocevia sentieristico per la conoscenza



del territorio circostante. Concludiamo dicendoci che la fatica di allora e le fatiche attuali delle squadre di manutenzione, hanno realizzato compiutamente lo scopo per cui era stata scelta la Ceresera e quei muri sono memoria loro stessi di chi ha dedicato il proprio tempo per renderla fruibile

La Redazione

ASSEMBLEA AUTUNNALE

- QUOTE SOCIALI 2026 -

Giovedì 30 ottobre 2025 si è svolta la Assemblea autunnale dei Soci durante la quale sono state approvate le quote sociali per l'anno 2026 come proposto dal Consiglio direttivo. Unica variazione approvata è stata l'aumento di € 1,00 della quota "Socio Familiare".

Gli importi pertanto sono i seguenti:

- SOCIO ORDINARIO	€ 45,00
- SOCIO FAMILIARE	€ 25,00
- SOCIO JUNIORES	€ 24,00
- SOCIO GIOVANE	€ 16,00
- NUOVA ISCRIZIONE	€ 5,00
- ABB. RIVISTA ALPI VENETE	€ 5,00

Si ricorda che per non perdere la continuità nella copertura assicurativa, il rinnovo va eseguito entro il 31 marzo 2026.

Il lago è una macchia blu, di un blu profondissimo, quasi irreale sotto la luce intensa di un giorno d'estate. Circondato dai suoi versanti montuosi a picco sulle rive, si lascia attraversare da innumerevoli piccole vele multicolori che seguono il volere dei suoi venti: l'ora e il *pelèr*. Lo sanno bene i velisti e i surfers che attendono l'arrivo alternato di questi due figli di Eolo per solcarne le acque e veleggiare spediti al largo. Il lago è bellissimo visto dalle sue spiaggette sassose, a volte ombreggiate, o dai vicoli dei borghi che si aprono improvvisamente su squarci azzurri.

AL LAGO

Eppure, il lago non è solo questo. Si lascia scoprire un poco alla volta, sollevando gli occhi dalla mondanità delle spiagge ai monti che lo incoronano e che invitano lo sguardo a immaginare percorsi aerei. E' vero che il territorio è stato sfruttato al massimo, divorando ettari di terreni agricoli per far spazio a fabbriche, strade, parcheggi e svincoli. La "busa" (come viene chiamata la zona tra

poi i sentieri verso le vette, dai più facili ai più impegnativi, una scelta vastissima e variegata che non annoia mai.

Un particolare che mi colpì in passato, fu la scoperta dei percorsi che seguivano la linea del fronte della prima guerra mondiale. Stregata dal fascino del lago, mai mi ero soffermata a riflettere che cent'anni fa questa era una zona esposta a ben altri venti, quelli della guerra. Ricordi di scuola, lezioni spiegate troppo in fretta e troppo teoricamente per diventare cultura personale o conoscenza del territorio, la canzone di De Andrè con un Andrea che perde il suo amore sui monti di Trento, ucciso dalla mitraglia: niente di più che qualche flash scollegato dal contesto. Negli anni, la frequentazione del lago mi ha portata a leggere per cercare di capire qualcosa di più, colmando spazi di ignoranza che risultano essere sempre più vasti del nostro sapere, purtroppo. E allora ho scoperto che la mappa della Grande Guerra è molto più estesa di quanto avessi pensato, comprendendo nei suoi confini anche questi territori, oltre alle ben note Dolomiti. Il grande lago e la valle di Ledro, già in tempi remoti, hanno offerto un comodo transito al traffico

riguardato quasi centomila persone — in gran parte donne, anziani e bambini, mentre gli uomini combattevano al fronte — di cui non c'è traccia nei libri di storia.

Come sempre, vale la pena di ricordare, il peso di ogni conflitto finisce per gravare su popolazioni inermi, che niente possono fare per difendersi dalle logiche belliche. Le attività che anticipavano la guerra trasformarono vette silenziose e pascoli alpini in osservatori, camminamenti in galleria, caserme, postazioni, in attesa del dirompente momento in cui tutto sarebbe cominciato. Come sempre accade, è difficile ricostruire quegli anni, quelle tensioni, soprattutto per noi, cresciuti in tempi di pace. Niente di quello che l'occhio osserva riporta ai tempi di guerra: il lago profondo, che laggiù raccoglie le acque di mille torrenti, ispira ampi respiri di serenità. I passi seguono rapidi sentieri ormai dedicati solo allo svago vacanziero e allo stupore per i panorami che si aprono inaspettatamente, scatenando frenesie fotografiche. Bisogna, allora, allontanarsi e guidare i propri passi proprio là dove il passato resiste, per osservare con attenzione e voglia di capire: solo in quei momenti i luoghi iniziano a parlare. Talvolta le tracce del passato sono evidenti in fortificazioni ben conservate, o trincee e gallerie ancora percorribili; altre volte i segni sono più flebili, nonostante gli sforzi profusi per mantenere la memoria di quegli anni.

Provare a conoscere più a fondo i territori, al di là delle immediate amenità, forse genera in noi consapevolezza più profonde sul significato del nostro viaggiare e del nostro attraversare ambienti anche molto conosciuti, purché, come direbbe Thomas Hardy, "*far from the madding crowd*", via dalla pazzia folla, dove il silenzio ci possa riconnettere con la vera natura dei luoghi e con la storia.

Patrizia Pillon



Foto Patrizia Pillon

Arco di Trento e Riva del Garda) ha sviluppato negli anni quartieri di puro orrore cementizio, come altre zone del basso Garda, ormai preda di sfruttamenti inarrestabili. Per apprezzare appieno il sapore queste terre, quindi, è necessario svincolarsi dalla logica dell'automobile e iniziare a conoscerle a piedi o attraverso il cammino. Bisogna, dunque, mettere una "giusta distanza" tra ciò che è immediatamente davanti agli occhi e noi stessi, cercando di conquistare spazi più liberi per esperienze significative.

E i percorsi ci sono, per tutti i palati: una rete fittissima di sentieri, mulattiere, stradine che invogliano a percorrerli e a scoprire un territorio ricchissimo e mai uguale a se stesso. Cosa scegliere? C'è solo il limite del tempo a disposizione per poter esplorare le diverse opportunità. Ci sono i meravigliosi sentieri che risalgono gli uliveti e i castagneti secolari, dove i tronchi sono sculture dinamiche: le contorsioni e le spaccature raccontano la fatica del crescere spingendo i rami verso il cielo e la luce. Ci sono i vecchi selciati dove un tempo si transitava per lavoro, fiancheggiati dai muretti a secco; piccole fontane e capitelli devozionali, per giungere a borghi costruiti in sasso, affacciati sul grande lago sempre presente, là sotto. Oppure si attraversano distese di campi coltivati a vigne e frutteti, dove gli oleandri punteggiano di colore la strada da seguire. E

commerciale che dalla pianura raggiungeva il Trentino, anticipando l'era del turismo. Dalla seconda metà dell'Ottocento grandi tensioni iniziarono a condizionare i rapporti tra le forze che governavano l'Europa, preparando il terreno per lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Iniziarono così i lavori, da parte dell'impero austro-ungarico, per la costruzione di grandi fortificazioni allo scopo di creare una linea di difesa che impedisse l'accesso ai territori dell'Impero. Nei primi anni del Novecento tutto l'arco montuoso dell'alto Garda venne trasformato in un'ininterrotta serie di costruzioni belliche (forti, gallerie, postazioni) con lo scopo di contrastare l'avanzata dell'esercito italiano. Come sempre, quando si tratta di conflitti, vennero profuse enormi risorse per fortificare e difendere i territori. Ma non solo... Come racconta bene Dario Colombo, nel suo libro "*Boemia. Il popolo scomparso, il 23 maggio 1915 alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, le popolazioni di lingua italiana dell'allora Impero Austro-ungarico che abitavano lungo il confine (trentini, veneti, friulani) senza preavviso furono costrette ad abbandonare case, campi e ogni loro avere, caricate su carri bestiame ed "esodate" dopo un viaggio inenarrabile nelle regioni dell'impero lontane dal fronte: Bassa Austria, Moravia e soprattutto Boemia, l'attuale Repubblica Ceca. Un evento che ha*

Una cosa che non tutti sanno

Durante un'escursione capita spesso di fermarsi più volte per fare merenda e, naturalmente, per il pranzo. Purtroppo, lungo i sentieri si trovano spesso i segni del passaggio delle persone: rifiuti come involucri, fazzoletti e altri scarti lasciati a terra. Questi materiali, spesso composti da plastica, inquinano l'ambiente montano, che è particolarmente delicato e difficile da ripulire.

Personalmente, non ho mai visto membri del CAI gettare rifiuti, ma purtroppo capita di imbattersi in comportamenti meno rispettosi da parte di altri escursionisti, forse meno consapevoli dell'importanza di mantenere pulito l'ambiente naturale. Raccogliere questi rifiuti non è sempre semplice: sono sporchi e spesso mancano i mezzi per farlo in sicurezza. Ecco perché sarebbe buona abitudine portare sempre con sé dei guanti e un sacchetto per i rifiuti, anche se, lo ammetto, io stessa mi dimentico spesso di farlo.

Un comportamento purtroppo molto

comune, che ho osservato anche durante le gite con il CAI, è quello di gettare rifiuti organici, come bucce di mandarini o banane, o torsoli di mela, con la convinzione che si degradino facilmente. In realtà, questi scarti richiedono molto tempo per decomporsi, soprattutto in alta quota, dove il clima è rigido e mancano i decompositori naturali necessari a smaltirli. Inoltre, sono estranei all'ecosistema montano: in quota non ci sono né banani né mandarini, e lasciare questi residui altera l'equilibrio naturale.

Per questo motivo, il mio consiglio è semplice ma importante: portate sempre con voi un sacchetto e riportate a casa tutti i rifiuti, anche quelli organici. È un piccolo gesto che dimostra rispetto per l'ambiente e per chi verrà dopo di noi. Solo così possiamo preservare la bellezza e la purezza della montagna.

Marta Battistel

MONTAGNATERAPIA ATTIVITÀ 2025

L'attività di "Legati ma liberi", ora "AttivaMente Montagna", ancora orfana del supporto di ASFO è proseguita in forma autonoma con il supporto della Sezione CAI di Sacile. Il numero di partecipanti ha subito una contrazione, ma il gruppo superstiti ha aumentato entusiasmo, senso di appartenenza e coesione.

In maggio siamo usciti in Valmorel, con il massimo numero stagionale di partecipanti: ben 16.

In giugno escursione tra boschi e torrenti in quel di Segusino con 10 presenze.

L'escursione di luglio, da Zoppè al Rifugio Talamini ci ha trovati in 8.

A settembre 8 esausti "giovannotti" hanno faticato a Moruzzo sul sentiero Tacoli-Stringher per tutti i sedici chilometri proposti dalla Sezione CAI di Sacile.

Ad ottobre in 8 baldi camminatori sono partiti da Col Indes per arrivare alla casera Palantina.

Il mese di novembre ci vedrà sul Prescudin, e a dicembre andremo a scoprire il Parco delle Risorgive di Codroipo.

Tutte le uscite sono state precedute da un incontro preparatorio.

Il gruppo ha anche proposto e realizzato delle uscite "fuori calendario", tra cui mi piace ricordare la ferrata Amici della montagna e il percorso delle trincee sul monte Zermula, e il sentiero dei Kaiserjäger sul Lagazuoi.

Nel momento in cui scrivo queste note, è allo studio il calendario delle uscite 2026.

Pierpaolo Bottos

LETTURE SOTTO "EL TORRION"

ONESTO

Francesco Vidotto
Bompiani

Vidotto è da tempo una voce importante della letteratura di montagna. Con questo libro che porta come titolo il solo nome del protagonista, come altre opere dell'autore (Oceano, Siro, Zoe), ha scalato le classifiche delle vendite posizionandosi molto in alto, quasi in vetta. In questo romanzo parla di molte cose: montagna, natura, una bella storia d'amore e memoria, tanta memoria che non si tramuta mai in retorica nostalgica.

La storia si svolge in Cadore, tra Pieve, Pozzale e Tai e racconta i destini di tre ragazzi: Celeste e due fratelli gemelli, Onesto e Santo. Comincia dopo la prima guerra mondiale, incrocia la seconda e prosegue oltre ancora per un po': sullo sfondo un Cadore stremato e decimato, zeppo di vite in bilico sulla miseria, costrette alla fatica e alle privazioni per restare a galla. I tre ragazzi e le loro famiglie appartengono a questa grande categoria ed emerge fin dalle prime pagine che spesso povertà fa rima con durezza e violenza. Questo



non impedisce ai nostri protagonisti di sperare, costruirsi una vita accettabile e di vivere e rendere universali quei valori che hanno a che fare con l'essere uomini e donne: amore, rispetto, onestà e fedeltà. Oltre ai tre ragazzi c'è un'altra figura che emerge, ed è solo all'apparenza marginale: in realtà è il vero

collante tra passato e presente, tra i protagonisti e l'autore, portavoce del racconto: Guido Contin detto Cognac. Lui infatti è la memoria, il vero cuore emozionale perno della narrazione. Una figura limpida che rivela con la sua testimonianza una verità universale: "in molti credono che per scalare ci voglia forza, invece è proprio il contrario. Scalare, come vivere, non è questione di tenere, è questione di lasciar andare. Ogni cosa. La paura, l'incertezza, i problemi, le soluzioni, il passato, il futuro, le prese, gli appigli. Tutto quanto. Lasciare andare in un movimento continuo che avvicina al cielo".

Onesto ha una scrittura apparentemente semplice che cattura pagina dopo pagina e porta d'un fiato il lettore fino all'ultima pagina. Un libro che tiene compagnia e risuona dentro.

Elisabetta Magrini

Serate culturali d'autunno "Uno sguardo sulla Montagna"



Per l'autunno 2025 la nostra Sezione ha proposto tre interessanti serate culturali. Abbiamo iniziato il 10 ottobre con la proiezione di diapositive di Santina Celotto, amica della Sezione di Conegliano, che ha illustrato e commentato un suo trekking in Tagikistan, dove ha percorso vallate selvagge e poco battute, abitate in villaggi sparsi dagli Yagnobiti, un popolo che, dopo essere stato sradicato da quelle terre durante il dominio sovietico, vi è ritornato rispondendo al richiamo delle proprie radici.



Il 24, cogliendo lo spunto dal fatto che il 2025 è stato proclamato "Anno Internazionale dei Ghiacciai", abbiamo fatto il punto sulla situazione con l'aiuto di Federico Cazorzi, nostro socio e Professore Associato di Meteorologia e Idrologia presso l'ateneo di Udine. Abbiamo così avuto informazioni di prima mano sullo stato generale dei nostri ghiacciai, venendo a conoscenza dell'anomalia che fa sì che uno dei più piccoli, quello del Montasio situato nella nostra Regione, presenta una notevole

resilienza rispetto ai cambiamenti climatici in atto, riuscendo a sopravvivere e limitare i danni nonostante le temperature sempre più miti.

Per finire, a Novembre Marco Valecic, docente e coordinatore del servizio biodiversità della Regione Friuli Venezia Giulia, ha trattato delle piante invasive presenti nel nostro territorio e di quanto viene fatto per limitarne la diffusione. La conferenza, partecipata da un'attenta platea che riempiva la sala della nostra Sezione, ha fornito utili spunti di conoscenza sia ai nostri Accompagnatori, a cui la serata era principalmente indirizzata, che a tutti i soci, che in base alle informazioni ricevute potranno individuare le specie che potenzialmente alterano il nostro ecosistema montano, soffocando la flora autoctona.



MONT VENTOUX: una montagna molto particolare (da Francesco Petrarca a Tadej Pogacar)

Mi è sempre piaciuto seguire il ciclismo, sport che è rimasto molto popolare, ed ora, da pensionato, mi posso permettere di farlo anche maggiormente.

Non so se c'entri il mio dal punto di vista storico-culturale, "filofrancesismo" ma le corse che, fin da ragazzo, mi hanno sempre più affascinato sono le "grandi classiche del Nord" e il Tour (la Grand Boucle, come la definiscono i cugini D'Oltralpe). Corsa massacrante anche perché si tiene col gran caldo di Luglio, Il Tour de France che, non a caso, viene da tutti gli esperti considerata la più importante.

A proposito di montagne, si percorrono sempre tappe sui Pirenei, Il Massiccio Centrale e le Alpi.

Una montagna del tutto particolare, però, è il Mont Ventoux, conosciuto anche in Francia, come "Il Gigante" o il "Monte Calvo".

Fino a pochi anni fa si riteneva che il toponimo derivasse dal termine "vento" ma ora si propende per "ventur" che nell'antica lingua occitana sta per "che si vede da lontano".

Tutte definizioni, comunque, che corrispondono assolutamente al reale.

Il Mont Ventoux, (1910 m.) infatti, è un gruppo montuoso della Provenza che sorge solitario dove, sulla parte sommitale, spira fortissimo il Mistral, si può vedere dal mare e da Avignone.

Negli ultimi sei Km, i ciclisti, gareggiano in uno scenario lunare, dove non cresce nemmeno l'erba, derivante, appunto dal vento che può raggiungere i 300 Km/h e dalla vaste pietraie



foto di repertorio

generate anche per una particolare conformazione geologica (per tutto ciò è riconosciuto come "Riserva della biosfera UNESCO").

Solamente undici volte è stato traguardo di tappa del Tour. Quest'anno è stato scalato dopo diversi anni d'assenza. La prima fu nel 1958. Solamente grandissimi scalatori vi sono arrivati per primi. Il primo fu Charly Gaul. A seguire, cito solamente a mo' d'esempio Poulidor, Pantani, Virenque... Il grandissimo Eddy Merckx che staccò tutti e di molto nel 1970 all'arrivo fu dovuto essere sottoposto a un trattamento con l'ossigeno.

Per le caratteristiche orografiche, infatti, il calore è micidiale, il sole acceca e picchia duro sulle teste degli atleti.

Nel 1967 fu teatro di un vero e proprio dramma. Il Britannico Tomy Simpson, due anni prima campione iridato, vi morì d'infarto. La fatica, il caldo e, molto probabilmente non solo, gli furono fatali e il Ventoux

per tanti anni non si percorse e c'era chi voleva bandirlo per sempre. Non a caso, questo particolarissimo monte fu fonte d'ispirazione per scrittori, poeti, filosofi e mistici.

Ne cito solo alcuni. Victor Hugo: "il vento, lassù, fa diventare pazzi". Il saggista e filosofo Roland Barthes: il Ventoux ha la pienezza delle montagne, è un dio del male al quale bisogna offrire sacrifici".

La prima ascensione al "Monte Ventoso" la scrisse in latino in una delle sue Epistole Francesco Petrarca.

La lettera è indirizzata all'amico Dionigi di Borgo San Sepolcro, un agostiniano che, tempo prima gli aveva fatto dono di una copia delle "Confessioni" di Sant'Agostino.

Petrarca narra la propria escursione per raggiungere la cima del Monte.

La compie il 26 Aprile 1336, un Venerdì Santo, in compagnia del fratello Gherardo, un monaco, che è più giovane del poeta.

La lettera stessa, parecchio lunga, è scritta,

come nel suo stile, che è nel contempo ricercato e colloquiale. La si può leggere anche solamente come una bellissima descrizione di un percorso in montagna, ovviamente scritta molto bene,

compiuto in buona compagnia di un amico/parente.

Ne riporto solamente un breve passo:

"Partimmo da casa il giorno stabilito e a sera eravamo giunti a Malaucena, alle falde del monte, verso settentrione. Qui ci fermammo un giorno ed oggi, finalmente, abbiamo cominciato la salita, e molto a stento. La mole del monte, infatti, tutta sassi, è assai scoscesa e quasi inaccessibile, ma ben disse il poeta che "l'ostinata fatica vince ogni cosa" (Virgilio, dalle Georgiche)".

Petrarca, in quanto Petrarca, dà dell'ascensione un'interpretazione allegorica che richiama

l'antico "per aspera ad astra".

Il monte rappresenta la vita che avvicina l'uomo alla salvezza che passa anche dalla conoscenza del profondo se e le difficoltà incontrate rappresentano gli ostacoli che vanno superati per raggiungere Dio.

Giunto alla cima, infatti, così cita, al fratello, dalle "Confessioni" di Sant'Agostino: "E vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano se stessi".

Merita veramente la lettura completa.

Luigino Burigana

Anche quest'anno, in una splendida giornata autunnale, si è svolta la tradizionale castagnata in Casera Ceresera, che ha regalato ai molti partecipanti una giornata di allegria, convivialità e qualche momento di riflessione. Non sono mancati il pranzo preparato dai volontari della sezione, i premi della tradizionale lotteria, i saluti del nostro presidente, le castagne e, novità di quest'anno, geocaching con il gruppo dell'alpinismo giovanile.



La domenica successiva, vi è stato pure un discreto afflusso di soci affezionati anche alla castagnata in Casera Cornetto. Casera che, vale la pena ricordare, è stata oggetto di recenti e importanti lavori di adeguamento e migliorie, financo nella manutenzione dei sentieri di accesso alla stessa.

GIUGNO/SETTEMBRE 2025 C'ERA UNA VOLTA L'ALPINISMO GIOVANILE E LA SENTIERISTICA INSIEME



... e ci auguriamo che questa fortunata collaborazione, messa in piedi per mantenere il sentiero 901 della Val Feron, prosegua anche in futuro. Sì, perché è stata davvero una gran bella esperienza insegnare ai ragazzi del nostro AG come si creano e si dipingono i segnavia.

Nata come idea per aiutare la Sezione di Cimolais (gestore del sentiero e della casera omonima) a mantenere ben visibile e percorribile la pista che porta alla Cas. Feron, l'iniziativa è partita alla fine di giugno con la prima fase dei lavori, per riprendere poi a fine settembre e portare a termine la segnavia. Un impegno che ha visto oltre alla partecipazione di una quindicina di ragazzi, di varie età e di alcuni genitori gli "esperti" della sentieristica, che con pazienza ed entusiasmo oggi come per il futuro al fine di non perdere quel prezioso patrimonio di viabilità montana che i nostri nonni e i nostri padri, con sacrificio e duro lavoro hanno messo in piedi in decenni di vita in montagna.

Maurizio Martin - Responsabile Sentieristica



1^a



2^a



3^a

Il 6 novembre 2025, presso la Sede Sociale del C.A.I. di Sacile si è riunita la giuria per proclamare le foto vincitrici del concorso: "La più belle foto realizzata durante le escursioni sociali". La giuria era composta da **Domenico Florio**, fotografo professionista, **Ezio Dal Cin**, fotografo amatoriale, e **Luigi Spadotto** in rappresentanza del C.A.I. di Sacile.

Ringraziamo tutti i partecipanti e ci auguriamo in futuro di avere sempre nuovi soci che ci propongono i loro scatti.

Ecco i vincitori di questa stagione escursionistica.

Concorso fotografico "Escursioni sociali 2025"

PRIMA CLASSIFICATA: Salita al Sassolungo di Cibiana

Autore **LUCA BORIN**, foto scattata il 04 ottobre 2025.

Motivazione:

Bella composizione, che bene rappresenta una pausa contemplativa dopo la salita. I costoni/pendii montuosi laterali fungono da linee guida e convergono al centro, dove l'escursionista di spalle osserva la bella montagna che appare sullo sfondo. Taglio simmetrico e immagine ben proporzionata.

SECONDA CLASSIFICATA: Salita a Punta Penia

Autore **MIRCO CIPOLAT**, foto scattata il 31 agosto 2025.

Motivazione:

Gruppo di escursionisti che procede sulla ripida via ferrata. L'immagine, realizzata con una prospettiva dal basso verso l'alto, mette in risalto il dinamismo e l'impegno dei salitori, molto ravvicinati tra loro. Bella la linea diagonale della via ferrata che attraversa l'inquadratura, con il contrasto del cielo azzurro a fare da sfondo.

TERZA CLASSIFICATA: Escursione al Col Margherita

Autore **ELISABETTA MAGRINI**, foto scattata il 10 luglio 2025.

Motivazione:

Pausa panoramica. L'escursionista seduto su una panca si appresta a godere la vista su un vasto paesaggio montano, caratterizzato da uno sfondo denso di nuvole che conferisce profondità e un'atmosfera contemplativa. Immagine equilibrata con taglio regolare.

FOTO SEGNALATE

Escursione sulle
Creste del Mignon

Autore

MAURIZIO MARTIN,

foto scattata

il 20 luglio 2025



Salita a Punta
Penia

Autore

LUCA BORIN,

foto scattata il

31 luglio

2025.

CONCORSO FOTOGRAFICO ...anche nel 2026

Invia al 3391617180 le FOTO PIÙ SIGNIFICATIVE dell'escursione sociale, potrai partecipare direttamente al concorso fotografico.

EL TORRION

periodico della Sezione di
Sacile del C.A.I.

Redazione:

Via S. Giovanni del Tempio, 45/I
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:

Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:

Loredana Barresi, Pierpaolo Bottos,
Gabriele Costella, Elisabetta Magrini,
Antonella Melilli, Gianni Nieddu

Autorizzazione del Tribunale
di Pordenone
N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

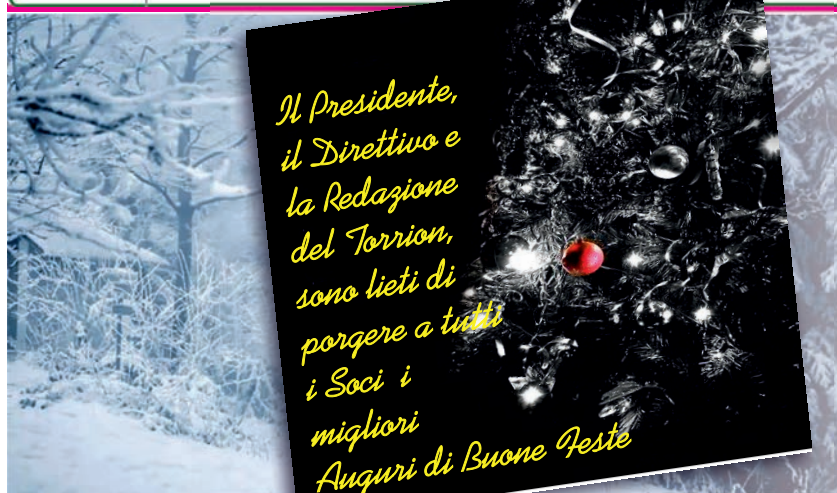
Stampa: GRAFICHE (fg)
Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie,1

L'utilizzazione dei testi pubblicati
su questo periodico è libera,
purché ne venga citata la fonte.



Riportiamo qui i calendari delle uscite per il prossimo anno 2026, dell'Alpinismo giovanile; delle Uscite invernali 25/26 e il Calendario escursionistico propriamente estivo, proprio qui sotto. Per quanto riguarda quest'ultimo, sono state inserite anche per l'anno prossimo le "uscite del giovedì" che hanno riscontrato un buon successo nel 2025. Del resto l'intento è sempre quello di assecondare il più possibile le aspettative di tutti, che siano volte ad effettuare una tranquilla camminata in compagnia nel bosco, o magari immerersi in interessanti ambienti naturalistici oppure cimentarsi con più impegnative mete su croce più o meno famose. Arrivederci in escursione.

PROGRAMMA ESCURSIONI ESTIVE 2026				
domenica 12 aprile	ANELLO DEL M. LUPO E DI SAN DANIELE DEL MONTE David Borsoi / Roberto Loisotto	Prealpi Carniche dislivello 750 mt. ca.	E	
giovedì 16 aprile	ANELLO DI SEGUSINO; BORGATE DI RIVA GRASSA, STRAMARE, MILIES Antonio Pegolo / Mauro Rizzetto	Prealpi Trevigiane 500 mt.	E	
domenica 26 aprile	RICOVERO IGOR CRASSO ALLA SELLA BUIA DA STOLVIZZA Mirco Cipolat / David Borsoi	Prealpi Giulie 1.100 mt. ca. - 12 km	E	
domenica 10 maggio	ANELLO DELLA VALLE DEL RUJO Maurizio Martin / Davide Barbiero / Gianantonio Cuzzolin	Prealpi Trevigiane 350 mt.	E	
giovedì 21 maggio	SENT. 380 - DALLA DIGA DEL VAJONT A PRE DE TEGN Maurizio Martin / Antonio Pegolo	Prealpi Carniche 570 mt. ca.	E	
domenica 24 maggio	MONTE PETORGNON Stefano Brusadin / Daniele Ardengo	Dolomiti di Zoldo 900 mt. ca.	EE	
domenica 14 giugno	ALLE SORGENTI DEL TORRE - IN CAMMINO NEI PARCHI E CAMMINATA DELLE FIORITURE TAM Elisabetta Magrini / Antonella Melilli / Walter Coletto	Parco Naturale Prealpi Giulie 500 mt.	E	
domenica 21 giugno	ANELLO DELLE PALE DI S. LORENZO Davide Barbiero / Giuseppe Battistel	Alpi Carniche 700 mt.	E	
giovedì 25 giugno	CORNUDA - MONTE SULDER - COLLALTO - CORNUDA Marcello Spadotto / Pierpaolo Bottos	Prealpi Trevigiane 470 mt.	E	
domenica 5 luglio	TERZA GRANDE Luca Borin / Laura Olimpieri	Dolomiti Pesarine 1200 mt. ca.	EE	
domenica 19 luglio	PASSO GIRAMONDO - LAGO BORDAGLIA Davide Barbiero / Mauro Rizzetto	Alpi Carniche Occidentali 1000 mt.	EE	
giovedì 23 luglio	ANELLO DEL MONTE PIZ Marcello Spadotto / Sergio Carrer	Prealpi Bellunesi 700 mt.	E	
domenica 2 agosto	MONTE CRISTALLO PER FERRATE DIBONA E BIANCHI Stefano Brusadin / Daniele Ardengo Dario Travanut - Sandra Vianello	Dolomiti Ampezzane mt. 1200	EEA MD	
domenica 30 agosto	CIMA NORD DI SAN SEBASTIANO Luca Borin / Giovanni Nieddu / Laura Olimpieri	Dolomiti di Zoldo 1000 mt.	EE	
domenica 6 settembre	MONTE PRAMAGGIORE Mirco Cipolat / Daniele Ardengo / Stefano Brusadin	Dolomiti Friulane 1390 mt./16,90 km	EE	
giovedì 10 settembre	MONTE GUARDA Mirco Cipolat / Marcello Spadotto	Prealpi Giulie - Val Resia 750 mt.	E	
sabato 19 settembre	CRODA DE R'ANCONA Maurizio Martin / Gianantonio Cuzzolin / Giuseppe Formentini	Dolomiti d'Ampezzo mt. 853	E	
domenica 27 settembre	INTERSEZIONALE	Organizzata da una delle Sezioni della Provincia		
domenica 4 ottobre	SENTIERO DELLE CHIESETTE D'AMPEZZO Elisabetta Magrini / Antonella Melilli / Walter Coletto	Prealpi Carniche mt. 350	E	
domenica 11 ottobre	CIMA CALDIERA E ORTIGARA Giuseppe Battistel / Davide Barbiero / Giuseppe Formentini	Altopiano Dei Sette Comuni 650 mt.	E	
domenica 18 ottobre	CASTAGNATA CERESERA			
domenica 25 ottobre	CASTAGNATA CORNETTO			



CAI Sezione di Sacile



ALPINISMO GIOVANILE 2026

Febbraio - L'ANDARE SULLA NEVE

(*) Giornata dedicata alla scoperta dell'innevamento.

29 Marzo - L'ARRAMPICATA

(*) Giornata dedicata alla scoperta del mondo verticale.

26 Aprile - IL CARSO

Giornata dedicata al Sentiero Italia e al rifugio Premuda.

24 Maggio - GLI STAVOLI DI MOGGIO

Giornata dedicata alla memoria del terremoto del 1976.

7 Giugno - VERZEGNIS e LA VIA DEL MARMO

Giornata dedicata alla geologia mineraria.

20 e 21 Giugno - NOTTE IN CASERA

Giornata dedicata allo stare assieme.

12 Luglio - UNA GIORNATA PER IL SENTIERO

Giornata dedicata al volontariato per la sentieristica.

Settembre - IL MONDO SOTTERRANEO

(*) Giornata dedicata al volto "oscuro" della terra.

27 Settembre - GIORNATA DELLA MONTAGNA

(*) Giornata dedicata alla festa della montagna.

18 e 25 Ottobre - CASTAGNATA

Giornate dedicate alla festa della propria sezione
rispettivamente in Casera Ceresera e Casera Cornetto.

(*) Luogo e/o data da definirsi.

Il programma delle escursioni potrà essere modificato in ogni momento in funzione delle condizioni ambientali, meteorologiche e/o organizzative, pertanto si consiglia di monitorare i canali di comunicazione. Grazie!

Presentazione del programma attività di Alpinismo Giovanile

sabato 31 gennaio ore 15:30

Escursioni Invernali 2025/26

Elenco delle possibili mete tra le quali verrà scelta di volta in volta l'uscita più idonea, in base alle condizioni d'innevamento più favorevoli ed all'evolvere di altre situazioni e/o criticità contingenti. Verrà fornita, in tempo utile, informazione dettagliata.

Carniche disl. 520
Anello **Cas. Montuta - Cas. Avrint** da Sella Chianzutan *csp*

Notturna in zona Piancavallo/Sauc
Casera di Valle Friz la luna piena sulla pianura pord.

Gr. Antelao disl. 580
Rif. Costapiana (Chiesa S. Dionisio)-da Valle di Cadore *csp*

Escursione di 2 gg. in Val Passiria (Alto Adige)
Programmata quasi sicuramente per marzo 2026

Zona Monte Prat - UD disl. 650 ca.
Anello Cornino - Monte Prat - Bivacco Tamars *csp*

Alpago disl. 370
M.ga Cate-Cas. Pian dee Stele-M.ga Cate da Tambre *csp*

Cadini di Misurina disl. 460
Rif. Auronzo alle Tre Cime (da Misurina) *sp/sci*
Con neve ben assestata

Val Pusteria disl. 857
Da Carbonin al Rif. Vallandro e Monte Specie *cs/sci*
Immenso panorama dalla cima - Su strada battuta

Pale di San Martino disl. 550
M. Castelaz - al Cristo Pensante - Da Passo Rolle *csp*

Col di Lana disl. 700
Monte Sief da Andraz *csp/sci*

Marmolada disl. 410
Rif. Fedare - M. Pore da P.so Giau *csp*

per info: <https://organizzazione.cai.it/sez-sacile/>